

Arbiola e Collanza, nelle Masse di San Martino (Val d'Arbia)

a cura di CECILIA MANDRIANI

L'indagine da me svolta su una parte del territorio senese riguarda alcune località della Val d'Arbia: precisamente, Collanza ed Arbiola. La prima si trova presso la riva sinistra del torrente Arbia, la seconda presso la sua riva destra; l'una a 7-8 chilometri, l'altra a una decina, in direzione sud-est da Siena. Anticamente facevano parte delle Masse di San Martino; oggi, invece, Collanza fa parte del comune di Asciano, ed Arbiola è una piccola frazione di Cuna, nel comune di Monteroni d'Arbia.

In questa parte della Valle, i poggi e le colline sono di un « sabbione giallognolo » siliceo-calcareo unito all'argilla (1), la quale prevale nei terreni alla sinistra del fiume, dove si trova Collanza. Più precisamente è questa la zona delle « crete senesi ». È una regione particolarmente soggetta all'erosione delle acque dilavanti e che, per larghi tratti, si presenta nuda, o quasi, di vegetazione, secca e screpolata in estate, viscida e fangosa durante le piogge, con un aspetto desolato ed incolto.

Qui una serie di piccoli rilievi a cupola si succedono come tante collinette, o « mammelloni », di pochi metri di altezza, tanto più regolari quanto più sorgono in terreni a debole pendenza; queste forme sono spesso comprese sotto il nome di « biancane », che indica, in realtà, tutte le superfici argillose, prevalentemente esposte a sud, che biancheggiano sotto il sole (2).

Oggi l'aspetto di questi terreni è alquanto desolato: ad Arbiola, ad esempio, non esiste più traccia della modesta prosperità di un tempo, e neppure la chiesa, che era dedicata a S. Pietro; vi è solo una casa abitata da due operai agricoli che lavorano circa 40 ettari di terreno coltivato a frumento. Poca è l'estensione occupata dalla vegetazione arborea; vi si trovano poche viti e rari alberi da frutto.

Ancora più triste e monotono è il paesaggio di Collanza, nei cui dintorni le campagne, dove cresce solamente grano, sono state del tutto abbandonate; solo ai margini delle « crete » si trovano insediamenti umani. Tutta la zona di Collanza è oggi suddivisa fra tre privati: da una parte è la proprietà Carapelli; dall'altra l'Istituto Sant'Alessio di Roma (3); in mezzo, come un isolotto, vi è la chiesa di San Giovanni Battista, che recentemente è stata ceduta ad una certa famiglia Burroni di Siena. Lo stato di abbandono è provato anche dal fatto che dal 1906 (4) non vi è più il parroco e che la chiesa, di puro stile romanico, è stata ceduta a privati come abitazione.

Si può dire quindi che quella da me studiata sia una zona tra le più depresse della campagna senese, anche perché non offre, per la natura del suolo, alcuna possibilità di miglioramento.

È mio compito stabilire quale aspetto aveva questo territorio nei primi decenni del XIV secolo.

Tutte le notizie che ho potuto reperire derivano dall'*Estimo* 92, dove sono compresi anche i proprietari di altre località delle Masse di San Martino e dall'*Estimo* 151, cioè dal libro preparatorio della *Tavola*; quest'ultimo non comprende però tutte le possessioni che dovevano appartenere a Collanza poiché alcuni proprietari, registrati nelle *libre* di città, avevano beni fondiari appartenenti alla stessa parrocchia, i quali erano registrati nella tavoletta numero XXIII (antica numerazione), oggi scomparsa; inoltre i contadini registrati come proprietari di Collanza ed Arbiola sono in numero di 49, mentre quelli che compaiono nella tavoletta preparatoria sono 43 (*Estimo* 131).

Quindi quello che se ne può ricavare non è un quadro del tutto completo.

Nett'*Estimo* 92 sono registrati dunque 49 tra proprietari, gruppi di proprietari, e le due chiese: di San Giovanni a Collanza e San Pietro all'Arbiola. Dal libro preparatorio ho potuto stabilire, relativamente agli immobili, la presenza, oltre alle due chiese, di un numero di 35 case e 25 capanne (5); queste ultime, probabilmente, dovevano servire per gli attrezzi agricoli, i prodotti della campagna o come rifugio per gli animali e per gli uomini stessi, che venivano a coltivare questi luoghi da località più lontane.

Per quello che riguarda le abitazioni, queste avevano un carattere sparso, poiché, per lo più, erano situate in mezzo agli appezzamenti; talvolta se ne trovano a gruppi di due o tre. Da ciò si deduce

che non doveva esistere un « castello », tra le cui mura la popolazione avrebbe potuto difendersi in caso di bisogno, e che la mancanza di opere di difesa in tali località era il segno della stabilità politica del governo cittadino, che garantiva una certa sicurezza.

a) *Paesaggio agrario*

Alle due comunità soprannominate spettava un'estensione di 4.395 staiori, stimati complessivamente, con le abitazioni, 25.927 lire; il valore medio a staiore (comprese le case) è di sole 5,9 lire. Tale valore è tenuto basso dal fatto che a Collanza ci sono 20 staiori per lo più tenuti a sodo, cioè incolti, che non sono stimati, riguardo ai quali la tavoletta riporta il motivo con le seguenti parole « quia nullius valoris est », oppure « quia nullum fructum percepit inde » (6); gli altri appezzamenti tenuti a sodo sono stimati molto poco; ad esempio 4 staiori e 60 tavole, hanno il valore di 1 soldo. Solo uno di questi appezzamenti, di 2 staiori e 30 tavole, ha una stima di 9 lire e 4 soldi; ciò fa pensare ad un errore da parte degli agrimensori, come può darsi che tale terreno, essendo di natura più fertile, fosse considerato più produttivo. Appezzamenti « sodi » si trovano solo a Collanza, così come il bosco, la terra ortiva, e la terra « calvaia » e « lamata ». Queste ultime, probabilmente, indicano il caratteristico suolo delle « crete »; la prima, forse, era costituita dalla cima impermeabile di quelle colline, dove neppure il frumento può attecchire, e l'altra indica la viscida fanghiglia dovuta alle acque melmose che si raccolgono, durante le piogge, ai piedi dei bassi rilievi.

Nella zona di Collanza, gli alberi, che erano riusciti a frenare gli smottamenti del suolo, dovevano emergere come isole dal triste mare di argilla grigiastra, tantoché il bosco si estendeva solo per due staiori, mentre il posto riservato alla coltivazione della vite ne misurava 4. In generale qui prevale il lavorativo anche associato alla terra soda, boscata o vignata, mentre manca del tutto il prato. Ad Arbiola, invece, dove il suolo, presentando nella sua composizione una minore quantità di argilla, è più permeabile all'acqua e quindi più favorevole alle colture arboree, oltre al lavorativo, si trovano in maggior quantità che a Collanza, terreni destinati alla vite, ed è anche per questo che gli appezzamenti di terreno, dove quella è presente, hanno un valore più elevato. Comunque non è sbagliato affermare che in tutta la

TAVOLA I
 IL PAESAGGIO AGRARIO DI ARBIOLA E COLLANZA (*Estimo*, 151)

Tipo di terra	Estensione	
	assoluta	%
Lavorativa	2.537	57.7
Lavorativa e vignata	1.176	26,8
Lavorativa e soda	271	6.2
Lavorativa e boschiva	45	1.02
Lavorativa e prativa	23	0.5
Lavorativa e calvaia	44	1.0
Lavorativa, vignata e boschiva	4	0.1
Lavorativa, soda e boschiva	32	0.7
Lavorativa, soda e calvaia	4	0.1
Lavorativa, vignata, soda e lamata	139	3.2
Vignata	35	0.8
Soda	62	1.4
Boschiva	2	0.04
Ortiva	1	2.00
Prativa	7	0.1
Calvaia	8	0.2
Spiazzi	1	0.02
Imprecisata	4	0.1
	4.395	100.00

zona da me esaminata, doveva prevalere nettamente la cerealicoltura, se il 57,7% dell'estensione totale era terreno « lavorativo » ed il 26,8% era occupato dal lavorativo e vignato; non è possibile stabilire quanta parte spettasse ad ogni specifica coltura arborea o non arborea presente in uno stesso appezzamento, poiché le fonti danno un'estensione complessiva.

Al prato, invece, è riservato solo lo 0,1%, mentre lo 0,02% è occupato da « platee », cioè aree per lo più situate in vicinanza delle case; la stessa percentuale spetta al terreno destinato all'orticoltura, poco esteso o situato sempre in prossimità dei corsi d'acqua.

Il paesaggio agrario dell'inizio del Trecento non è molto diverso da quello di oggi; si può solo aggiungere che alcune colture, come il frumento, hanno avuto un maggiore sviluppo, al contrario della vite, la quale ha trovato posto in altre zone come il Chianti, dove il terreno ed il clima sono più favorevoli alla sua produzione.

b) *Distribuzione della ricchezza immobiliare fra gli abitanti del luogo*

Come già detto, sono in numero di 49 i residenti della zona registrati nell'*Estimo* 92, i quali sono proprietari di beni valutati 15.279 lire.

Tali immobili, però, non sono situati tutti a Collanza o ad Arbiola, ma sono dislocati anche nelle campagne vicine e la maggior parte di questi proprietari è compresa nelle categorie inferiori. Sono

TAVOLA II
RIPARTIZIONE DEI PATRIMONI IMMOBILIARI
NELLA LIBRA DI ARBIOLA E COLLANZA (*Estimo*, 92)

Classi per lire	Numero dei proprietari		Valore complessivo dei patrimoni		Valore medio dei patrimoni in lire
	Assol.	%	Assol.	%	
da 1 a 50	16	32,7	388	2,5	24,3
da 51 a 100	7	14,3	527	3,5	75,3
da 101 a 200	6	12,2	851	5,6	141,8
da 201 a 300	3	6,1	732	4,8	244,0
da 301 a 400	1	2,1	352	2,3	352,0
da 401 a 500	5	10,2	2351	15,4	470,2
da 501 a 700	6	12,2	3565	23,3	594,2
oltre 700	5	10,2	6513	42,6	1302,6
	49	100,0	15279	100,0	311,8

Tura di Adota è stato incluso nello schema pur possedendo solo 5 soldi, per praticità ho arrotondato il suo patrimonio ad 1 lira.

infatti 16 (32,7%) coloro che hanno possedimenti al di sotto delle 50 lire, e sono 7 (14,3%) quelli i cui beni non superano il valore delle 100 lire.

Nella classe oltre le 700 lire sono 5 (10,2%) i proprietari, di cui 3 sono sostituiti da gruppi di eredi o di fratelli. Al secondo ed al quarto posto, della lista dei valori, figurano le due chiese della zona, San Giovanni a Collanza con beni fondiari stimati 1.593 lire, e San Pietro all'Arbiola, con 1.002 lire. Ciascuna di queste possedeva, oltre ad appezzamenti di terreni anche una casa accanto alla chiesa.

Poiché la maggior parte dei contadini possedeva, oltre a piccoli appezzamenti, una casa ed una o più capanne, si può pensare che quella *domus*, fosse abitata da loro stessi, i quali si dedicavano, per lo più, alla coltivazione dei propri possedimenti, mentre altri, come Carpinuccio di Arnolfo e Bernardo di Bene, registrati, il primo per beni stimati 352 lire ed il secondo per 203 lire, oltre ai propri terreni, ne lavoravano a mezzadria alcuni di proprietà della chiesa, dei cittadini o dei contadini di altri luoghi.

L'unica fonte di vita per questi proprietari era costituita dalla terra, da cui traevano il sostentamento per se stessi e per i propri familiari, ed è impossibile, perciò, fare una suddivisione per classi sociali, come è stato fatto per la città, dove la specificazione del mestiere o la presenza di un cognome importante aiutavano talvolta a stabilire la condizione sociale dei vari proprietari. L'unica cosa che si può dire è che alcuni di questi contadini possedevano, rispetto ad altri, una estensione più vasta di terreni, od erano iscritti nella *Tavola* per un valore maggiore, mentre altri erano proprietari di appezzamenti di poca estensione e di poco valore, come Tura di Adota, gli *heredes Petri* o *Tura Becchi*; i primi due possedevano appezzamenti del valore di 1 lira e l'ultimo del valore di 3 lire. È impensabile che essi potessero vivere con le risorse della loro terra e neppure lavorando come « mezzaiuoli » di altre persone, dato che non li ho mai trovati con questo appellativo. Probabilmente si erano dedicati ad altre attività ma non vi è nessun altro documento che possa far luce sulla loro posizione economica.

c) *Distribuzione della proprietà*

Ad Arbiola e a Collanza le proprietà non erano solo in mano ai contadini del luogo, ma erano presenti altre categorie di proprietari, cittadini, vari enti ecclesiastici e contadini di altri luoghi. I 25 cittadini da me incontrati avevano un'estensione complessiva di terra di 1.727 staiori pari al 39,3% del totale, suddivisi in 116 appezzamenti aventi un'estensione media di 14,9 staiori. Tali cittadini non erano però presenti nelle due località nella stessa misura; anzi tra l'una e l'altra vi è una differenza notevole, tantoché a Collanza i cittadini possedevano in totale solo 161 staiori, sproporzione rilevante che ha però una spiegazione. La ragione è da ricercare, a mio parere,

TAVOLA III
DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETA'

PROPRIETÀ CITTADINA	
Estensione in staiori	1727
Estensione in % del totale	39,3
Numero dei proprietari	25
Numero degli appezzamenti	116
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	14,9
<hr/>	
PROPRIETÀ CONTADINA	
Estensione in staiori	1807
<i>dei contadini della zona</i>	1275
<i>dei contadini di altre località</i>	532
Estensione in % del totale	41,1
<i>dei contadini della zona</i>	29,0
<i>dei contadini di altre località</i>	12,1
Numero dei proprietari	75
<i>contadini della zona</i>	43
<i>contadini di altre località</i>	32
Numero degli appezzamenti	352
<i>dei contadini della zona</i>	262
<i>dei contadini di altre località</i>	90
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	5,1
<i>dei contadini della zona</i>	4,9
<i>dei contadini di altre località</i>	5,9

Segue Tav. III

PROPRIETÀ DEGLI ENTI	
Estensione in staiori	848
<i>degli enti della zona</i>	214
<i>degli enti di altre località</i>	634
Estensione in % del totale	19,3
<i>degli enti della zona</i>	4,9
<i>degli enti di altre località</i>	14,4
Numero dei proprietari	13
<i>enti della zona</i>	2
<i>enti di altre località</i>	11
Numero degli appezzamenti	66
<i>degli enti della zona</i>	18
<i>degli enti di altre località</i>	48
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	12,8
<i>degli enti della zona</i>	11,9
<i>degli enti di altre località</i>	13,5
PROPRIETÀ DEI COMUNI	
Estensione in staiori	5
<i>del comune locale</i>	0
<i>di altri comuni (a)</i>	5
Estensione in % del totale	0,1
<i>del comune locale</i>	0
<i>di altri comuni</i>	0,1
Numero dei comuni proprietari	1
Numero degli appezzamenti	1
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	5,0
(a) Si trattava del Comune di Siena.	
PROPRIETÀ INDEFINITA	
Estensione in staiori	8
Estensione in % del totale	0,2
Numero degli appezzamenti	2
Estensione media degli appezzamenti in staiori)	4,0

nella diversa natura del terreno, il quale, a Collanza, non solo era meno fertile, ma presentava anche maggiore difficoltà per la lavorazione.

Quindi, è chiaro che i cittadini, pur interessandosi alla campagna, lo facevano con molta oculatezza, cercando di impossessarsi dei terreni più redditizi. La maggior parte di questi proprietari era iscritta nei registri del terzo di San Martino; altri, invece, in quelli del terzo di Città e di Camollia. In generale, appartengono a varie classi sociali, come Lotto del fu Pietro *farsectarius* con lire 274, Cione di Aldello *miles* e Tavena *pictor*, quest'ultimo registrato nella libra di San Donato « ex latere Montaninorum », con lire 831; tra questi vi è un certo Saladino del fu Pietro del terzo di San Martino e popolo di San Giusto, il quale fu tra i Nove nel 1338 (7).

Ai 116 appezzamenti di proprietà di coloro che abitavano in città, si contrappongono i 352 posseduti dai contadini del luogo e quelli dei luoghi vicini, ma la loro superficie complessiva misurava 1.807 (41,1%) staiori, per una estensione media di 5,1. Quindi, pur avendo essi un numero maggiore di particelle di terreno, l'estensione dei terreni dei contadini era di poco superiore a quella della proprietà dei cittadini. I possidenti del luogo vi possedevano un'estensione di 1.275 staiori, mentre 532 staiori erano di proprietà dei contadini di fuori. Questi ultimi risiedevano in località vicine; quelli di Cuna e di Usinina possedevano indistintamente in ambedue le località, mentre a Collanza possedevano anche quelli di Medane e Monselvoli; ad Arbiola, quelli di Monteroni, Isola d'Arbia e Montalcino; la maggior parte di essi lavorava direttamente i propri terreni, altri invece li concedevano a mezzadria a persone del luogo.

Ai 13 enti ecclesiastici fra chiese, confraternite ed opere pie, spettano 66 appezzamenti dell'estensione complessiva di 848 staiori, di cui il 25,3% spettanti alle parrocchie locali, mentre il 74,7% a chiese di altri luoghi; tra queste troviamo l'Abbadia di San Donato e l'ospedale di Santa Maria registrati nelle libbre di città, e altri, invece, come la chiesa di Sant'Angelo a Tressa, la chiesa di Radi, di Cuna, ed i *fratres* di San Galgano, appartenenti a distretti limitrofi. L'estensione media dei loro appezzamenti era di 12,8 staiori, di poco inferiore a quella dei terreni di proprietà dei cittadini e più del doppio di quelli dei contadini.

Irrilevante è la proprietà del Comune di Siena, il quale possiede solo 5 staiori di terra del valore di 4 soldi; 8 staiori, invece, sono

occupati dalla proprietà che io ho chiamato « indefinita », in quanto, oltre al metodo di conduzione la tavoletta non riporta neppure il nome del proprietario.

d) *Conduzione*

Dall'esame delle varie categorie dei proprietari presenti nella zona risultano chiari i metodi di conduzione adottati nei terreni di loro proprietà; anzi, si può dire che ogni categoria preferisca un determinato metodo.

I contadini coltivano « ad suas manus », oppure « ipsimet » l'87,5% dei loro terreni, mentre solo per il 10,9% questi sono con-

TAVOLA IV
FORME DI CONDUZIONE DELLE TERRE

Proprietari	Estensione Staiori	Diretta %	Mezzadria %	Affitto %	Imprecisata %
Cittadini	1727	1,6	98,1	—	0,3
Contadini	1807	87,5	10,9	—	1,6
Enti ecclesiastici	848	4,8	92,5	0,2	2,5
Comune di Siena	5	—	—	—	100
Indefinita	8	—	—	—	100

La cifra relativa all'estensione è espressa in staiori, mentre ciascuna delle altre indica quanta parte di essa, in percentuale, spetta ai vari tipi di conduzione.

cessi a mezzadria o, come in un caso, anche « ad quartum »; l'ultima percentuale si riferisce agli appezzamenti dei contadini residenti in luoghi più lontani, oppure a quelli di proprietà delle donne, per le quali era più difficoltoso lavorare direttamente le proprie terre.

Addirittura irrilevante è invece la percentuale dei terreni lavorati a conduzione diretta di proprietà dei cittadini e degli enti ecclesiastici; generalmente si trattava di terre sode come i 3 staiori di proprietà della chiesa di San Giovanni a Collanza, i quali non valevano neppure un soldo, oppure di particelle di poca estensione, come

l'appezzamento degli *heredes Guidonis*, di sole 61 tavole a vigna. Pochi erano i cittadini che lavoravano direttamente la loro terra; un caso è costituito da Naddo di Beringhierio, il quale possedeva a Collanza un appezzamento di 3 staiori di terra lavorativa che teneva « ipsimet ». Probabilmente erano terreni poco redditizi, che non valeva la pena cedere ad altri, oppure questi proprietari assoldavano braccianti solo in determinati periodi dell'anno. Costoro concedono il 98,1% delle loro terre a « mezzaioli », così come gli enti ecclesiastici ne concedono il 92,5%; di questi, un appezzamento di proprietà dell'ospedale di Santa Maria è concesso « ad terzium » a Maffeinus Ugolini, il quale figura tra i proprietari del luogo ed è al nono posto della lista dei patrimoni, con 560 lire.

Generalmente i terreni tenuti a mezzadria sono concessi ad una sola persona; altri, invece, che hanno un'estensione maggiore, oppure che presentano due diversi tipi di colture, come i 18 staiori e 85 tavole a terra lavorativa e a prato (8), dei proprietari cittadini Mino di Viva e degli *heredes Gani* sono concessi a certi Guiduccio e Ghino.

Ciò che si nota per la nostra zona è che nessun proprietario concede ad affitto i propri terreni; solo gli enti ecclesiastici danno, « ad pensionem », due dei loro appezzamenti, pari allo 0,2% dei terreni di loro proprietà. Ciò dimostra che i proprietari si interessano più o meno direttamente ai loro beni rustici e che la mezzadria, forma di conduzione più moderna, si era sviluppata notevolmente in questo territorio.

(1) A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Coreografia fisica-storica e statistica del Granducato di Toscana*, IX, Firenze, 1841, pp. 59-61.

(2) G. BARBIERI, *La Toscana*, in *Le Regioni d'Italia*, VIII, Torino, 1964, pp. 78-79.

(3) Tale proprietà è stata donata all'Istituto dalla famiglia Locatelli di Roma.

(4) Testimonianza orale del parroco della chiesa delle Taverne d'Arbia.

(5) Precisamente: 11 case e 11 capanne a Collanza, 24 case e 14 capanne ad Arbiola.

(6) *Estimo*, 151, cc. 41-41v.

(7) *Ms. A 72, ad annum*.

(8) *Estimo*, 151, c. 1.

